il personaggio

«IO, CERIMONIERE DELL'ULTIMO ADDIO LAICO»

Parla Michele Parisi tra i più esperti del rito: «Quando gli anarchici spaccarono i bicchieri sulla bara, poi Gipo Farassino e il canto a cappella di uno dei Righeira»

L'angelo di pietra che scosta la tenda nella Sala del commiato vede 20 cerimonie al giorno, una ogni 20 minuti. Altre 20 sono in media quelle di consegna delle ceneri, poco distante. Ormai oltre un terzo dei torinesi sceglie la cremazione, un dato in costante crescita. E in questo caso, funerale religioso o meno, l'ultimo addio è celebrato da «cerimonieri» come Michele Parisi, 60 anni, un passato nel teatro e ora tra i più esperti di questo rito laico ideato a Torino dalla Socrem, la Società per la cremazione.

All'inizio i cerimonieri erano soltanto «lettori di poesie», ora sono professionisti del distacco. Sono loro ad accogliere i parenti al tempio crematorio per prendere in consegna il feretro. Tanto che presto la cerimonia di commiato verrà offerta anche dalle «funeral house» gestite da imprese private. «Soltanto a Torino è previsto un rito laico del genere — spiega Parisi —. Altrove la bara viene accompagnata al cimitero e basta».

Com'è nato il mestiere di cerimoniere?

«Il primo commiato è stato ideato dall'attuale presidente onorario Socrem Luciano Scagliarini per suo figlio, mancato in un incidente in montagna. Pensò di creare per lui una sorta di saluto finale. È stato la partenza di tutto».

E lei come lo è diventato?

«Quasi per caso, 16 anni fa. Un amico mi disse che la Socrem cercava qualcuno che avesse fatto teatro. In quel periodo ero web designer a Milano, ma avevo voglia di cambiare. Mi sono detto, proviamo, e mi sono presentato per un colloquio. Era l'inizio, c'era solo un collega e si tenevano 2 o 3 cerimonie al giorno rispetto alle 40 di oggi, tra consegne delle ceneri e funerali».

Cos'è successo quel primo giorno?

«Mentre aspettavo ho visto un commiato che mi ha fatto molta tenerezza. C'era una signora anziana che salutava suo marito con un ciao, poche persone intorno. Ne sono rimasto molto colpito. Ho realizzato che è un momento di passaggio importante, dal punto di vista umano, ma anche sociale e civico».

Cosa fa un cerimoniere dalle 8 alle 16?

«Accoglie i parenti all'arrivo al cimitero e gestisce la cerimonia del commiato, in una sala apposita prima della cremazione, perché il distacco sia meno traumatico. A volte recita dei brani, altre rimane in disparte. Ci vuole molta empatia. Due giorni dopo consegna le ceneri, a urna aperta. Ma controlla anche tutti i verbali e gli aspetti burocratici».

Musiche, letture... cosa vi chiedono i parenti?

«Un po' di tutto, molti arrivano con la chiavetta usb e brani da leggere. Altri ci fanno richieste che scarichiamo da youtube. C'è chi ti chiede Shakespeare o Mozart, altri Albano e Romina Power, o di recitare "'A livella" di Totò. A me è capitato il commiato di Rita Levi Montalcini, istituzionale, con i corazzieri e i senatori, ma anche cerimonie dove la gente balla o spacca il bicchiere sulla bara. Uno dei fratelli Righeira ha cantato a cappella salutando la propria madre».

C'è anche chi spacca i bicchieri?

«Sono stati gli anarchici che hanno brindato sul feretro di un ragazzo giovane, si sono bevuti il grappino e poi hanno spaccato il bicchiere sulla bara come saluto finale».

L'ultimo grande tabù, che tutto livella...

«Da qui passano in tanti, dal più umile al personaggio molto noto e il cerimoniere ne è sempre il regista. Anche Gipo Farassino è stato qui, prima la figlia, la fotografa Caterina, e poi lui, la cerimonia mi ha toccato, era un pezzo della città. In questi ultimi anni stanno andando via tutti i partigiani, ne passano sempre molti, una memoria storica che se ne va».

Ma quali sono le cerimonie più toccanti?

«Mi emozionano molto gli anziani, le coppie in cui uno dei due saluta l'altro dopo essere stati 60 anni insieme. Vedi la vita di chi resta che si ferma».

Cosa prova a gestire un funerale ogni 20 minuti?

«È stressante, il cerimoniere deve avere una grande resistenza psicofisica e anche dei momenti in cui possa estraniarsi. Prima fumavo, ora ho smesso e tra uno e l'altro ascolto un attimo la musica, parlo con un collega. Quando torno a casa, in campagna, nessuno mi può parlare almeno per 15 minuti, devo far decantare la sovrabbondanza emozionale».

E questo contatto quotidiano con la morte?

«Mi ha trasformato, migliorando la mia qualità di vita: avere a che fare ogni giorno con la morte porta a domandarsi quali sono le cose più importanti, si inizia a scremare moltissimo. Alla fine sono diventato pure vegetariano, perché quando si ama talmente la vita appare un controsenso essere complice della morte degli animali. Questo lavoro per me è motivo d'orgoglio. Si va al di là di tutto, resta l'uomo nella sua fragilità e nella bellezza del suo ricordo».

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il distacco Michele Parisi con sullo sfondo l'angelo di pietra che scosta la tenda nella sala del commiato dove si celebrano circa venti cerimonie al giorno, sotto un momento delle celebrazioni e un dettaglio dal cimitero Monumentale

La vicenda

- Oltre un terzo dei torinesi sceglie la cremazione, un dato in costante crescita. E in questo caso, funerale religioso o meno, l'ultimo addio è celebrato da «cerimonieri» come Michele Parisi, 60 anni, un passato da attore teatrale e web designer e ora tra i più esperti di questo rito laico ideato a Torino dalla Socrem, la Società per la cremazione
- All'inizio i cerimonieri erano soltanto «lettori di poesie», ora sono professionisti del distacco. Parisi e altri 6 colleghi lavorano nel Tempio Socrem all'interno del Monumentale e a Mappano
- L'anno scorso la Regione Piemonte ha istituito un corso di formazione di 60 ore per cerimonieri, aspiranti tali o chi esercita da meno di 10 anni: norme legali, rapporti con le imprese funebri, psicologia
- Parisi racconta che tra le grandi città soltanto a Torino è previsto un rito laico del genere